



Pier Luigi Guida

MITI E PROMESSE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Siamo ormai nell'era in cui apparentemente è esplosa l'intelligenza artificiale. Ovunque si vada e si legga, sembra che l'acronimo IA, o l'equivalente anglosassone AI (Artificial Intelligence), inesorabilmente ci perseguiti o ci accompagni. Una volta dedicata a mettere alla prova i migliori giocatori di scacchi, l'intelligenza artificiale ha quindi dimostrato la sua supremazia sui migliori esperti al mondo di Go, il gioco cinese definito come la prova più impervia e sfidante che esista di analisi combinatoria.

Dobbiamo ammettere che eravamo un po' tiepidi quando alcuni anni or sono i nostri amici avevano cominciato a parlare di ChatGPT, ma ci siamo ricreduti quando abbiamo chiesto al sistema di aiutarci in qualche traduzione in lingua inglese; inoltre si è dimostrato sufficientemente bravo a superare il test di Turing (1950), in alcuni casi da noi proposti, cioè un criterio per valutare se una macchina può esibire un comportamento intelligente indistinguibile da quello umano. Nella prova, un umano comunica su testo con due interlocutori anonimi: uno è a sua volta umano, l'altro una macchina; il test è superato se non si riesce a distinguere in modo affidabile il computer dall'umano. Quando tuttavia abbiamo chiesto la differenza fra Earned Value e SIL (Stato Interno Lavori), la prima risposta non ci ha soddisfatto (per la semplice ragione che l'argomento non è esaurientemente trattato in internet), e abbiamo sfrugugliato di più la macchina per essere più soddisfatti. Anzi, ci sembra (solo una sensazione?) che in quest'ultimo anno le sue capacità siano migliorate.

Anche noi ci siamo occupati un po' di IA negli anni '80. In occasione dei nostri primi progetti nelle Ferrovie, si aveva il problema di individuare la posizione corrente dei carri ferroviari (più di 60.000), per cui si pensò di adottare un sistema di riconoscimento immagini della relativa matricola; ma l'esperimento non ebbe esito positivo, avendo il prototipo successo solo nei 2/3 dei casi. Un altro progetto realizzò un sistema esperto a supporto dei controllori del traffico, allo scopo di migliorare la circolazione e ridurre i ritardi dei treni in condizioni perturbate; ma l'iniziativa non ebbe successo, per la mancanza di supporto di altri stakeholder e il fatto che di lì a poco sarebbe cambiata la tecnologia. Infatti la LISP machine lasciò il posto a macchine di più generale impiego e la richiesta d'investimento ulteriore non fu approvata. Comunque fu un primo esempio a livello internazionale, insieme solo ai giapponesi, che in quel periodo erano i principali promotori nella nuova intelligenza. Una terza e più banale applicazione di riconoscimento dei caratteri scritti a mano su grandi volumi di moduli entrò invece in esercizio e ha operato per molti anni fino al re-engineering del processo. Si trattava, dopo la prima ondata o scoperta applicativa (anni '60), della cosiddetta "seconda ondata" o nuova primavera dell'intelligenza artificiale. Oggi infine siamo alla terza, e più promettente ondata, grazie alle nuove potenze di calcolo, lo sviluppo dei computer e dei sensori, l'accesso e le capacità elaborative sulle immense moli di dati disponibili in internet; fatti questi da cui nemmeno il project management poteva restare assente. Negli ultimi anni si sono infatti moltiplicati i testi in argomento, IA e PM, e chi non parla oggi di intelligenza artificiale anche nel nostro campo potrebbe sentirsi escluso.

Ma dove applicarla veramente e con profitto, a parte far colpo su noi stessi e chi ci ascolta? Osserviamo che, anche in tal caso, non si dovrebbe fare confusione, ma distinguere fra applicazioni di gestione vera e propria di progetto e realizzazione di prodotti o servizi che adottano l'IA.

Nel primo caso, ci interessa in particolare la prospettiva di migliorare le lessons learned dei progetti, per ridurre i rischi e aumentare le probabilità di successo di quelli futuri. Ma come addestrare un robot o un avatar project manager senza codificare l'esperienza e le competenze di quelli umani? Forse addestrare una macchina o programma di machine learning in affiancamento ai migliori PM attuali? A parte i compiti più strutturati e delegabili, di natura hard-skill, pensiamo soprattutto alle competenze soft-skill, in ossequio alle rispettive pratiche di comunicazione e stakeholder, ancora presenti nelle norme e negli attuali "corpi di conoscenza" della materia, richiamando il fatto che un progetto è pure fatto, se non soprattutto, di gestione di gruppi di lavoro e di relazioni umane. Dimenticarsi di ciò significa limitarsi solo a "un" aspetto dell'evoluzione o potenziale sostituibilità del project management con l'IA. Tempestiva con questo numero della Rivista, che ospita alcuni contributi in materia, è la pubblicazione della nuova e prima legge su "Disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale" (L. n. 132 del 23 settembre 2025) che in più di dieci pagine in Gazzetta Ufficiale pone il nostro Paese fra i primi della classe, in conformità al regolamento europeo (UE) 2024/1689. Un tempismo che ci fa quasi paura. Avvertendoci all'art. 13 (Disposizioni in materia di professioni intellettuali) che, per assicurare il rapporto fiduciario fra professionista e cliente, il primo deve comunicare al soggetto destinatario della prestazione intellettuale le informazioni relative ai sistemi di intelligenza artificiale. Quindi, cari project manager, se utilizzate sistemi IA, mi raccomando a non barare e a essere etici!

Pier Luigi Guida